

**Qualcuno dovrà quindi parlare**

# Processo pubblico finalmente per Pinelli!

**Una nuova querela di Calabresi contro «Lotta continua» che lo accusa implacabilmente**

MILANO, 6 giugno

Con tutta probabilità, nel prossimo luglio, avremo finalmente un processo pubblico sul caso Pinelli. Il merito non sarà certo dei dirigenti della questura e della procura che hanno chiaramente mostrato di voler evitare tale processo col silenzio del questore Guida e con la richiesta di archiviazione del sostituto procuratore dottor Caizzi. Il merito sarà invece dell'opinione pubblica che con la sua crescente pressione, obbliga i protagonisti del caso ad uscire allo scoperto.

Infatti il famoso commissario Luigi Calabresi, che già aveva querelato per diffamazione alcuni numeri di «Lotta continua», ha ora presentato una seconda querela contro il settimanale, tramite l'avvocato Lener (che già difese i poliziotti accusati dell'eccidio di Reggio Emilia).

La nuova querela riguarda il numero 10 della rivista dove, su un intero foglio, appare il disegno di un uomo precipitato nel vuoto da due mani, con la scritta «Pinelli assassinato»; e probabilmente anche il numero 12 dove si legge: «Abbiamo scritto più volte che Calabresi è un assassino e oggi lo ripetiamo... se anche non esegui materialmente, organizzò la morte di Pinelli e quindi è un assassino...».

L'attuale direttore di «Lotta continua», che è il professor Pio Baldelli, incaricato di storia e critica del cinema all'Università di magistero di Firenze e titolare della cattedra di teoria delle comunicazioni di massa all'Accademia di Perugia, sarà difeso dagli avvocati Marcello Gentili di Milano e Bianca Guidetti Serra di Torino.

Come si ricorderà, dopo la prima querela, era sorto il timore che essa venisse cancellata dall'amnistia; così, in un pubblico dibattito al circolo Turati, l'avvocato Gentili sfidò il Calabresi a non sottrarsi al processo. Ora il commissario, nuovamente attaccato da «Lotta continua», sembra accettare la sfida.

E siccome già aveva concesso la più ampia facoltà di prova, del resto obbligatoria per un pubblico ufficiale, c'è finalmente la speranza di sapere qualcosa sulla tragedia avvenuta in questura.

La notizia acquista anche maggior risalto se posta in relazione con un'altra. Infatti lo stesso numero 12 della rivista, insieme coi numeri 11 e 9, aveva già provocato l'invio di un esposto alla procura da parte del dirigente dell'ufficio politico dott. Antonio Allegra; esposto per cui è stata ora presentata richiesta

di archiviazione da parte del sostituto procuratore dottor Gennaro Di Miscio (per non essersi ravvisati gli estremi di reati perseguibili d'ufficio). Il fatto è significativo se si pensa che il dottor Di Miscio chiese, a suo tempo, l'archiviazione del caso Ardizzone e dell'accusa contro i fascisti del *Borghese*.

La polizia, però, non molla. Risulta infatti che, a seguito di un suo rapporto del 27 maggio scorso, la procura ha aperto un nuovo procedimento contro Pasquale Valitutti, Sergio Ardaù (vedi caso, uno dei principali testimoni del caso Pinelli, che l'altro ieri aveva chiesto asilo politico all'ambasciata svedese) ed altri due anarchici, per diffusione di notizie false, esagerate, tendenziose e atte a turbare l'ordine pubblico, e per manifestazione senza preavviso (una delle ultime compiute dagli anarchici).

Tutto ciò dimostra che il terreno ormai scotta sotto i piedi di certi personaggi: a Roma, nel caso Valpreda, si tirano fuori gli agenti segreti, gli «anarchici di Stato»; a Milano si cerca di invalidare in anticipo i testi dell'imminente processo sul caso Pinelli. Ma tutto ciò non farà che rendere più forte la spinta dell'opinione pubblica per conoscere la verità sugli attentati del 25 aprile come su quelli del 12 dicembre, sulla morte di Annarumma come su quella di Pinelli.

**p. l. g.**

**L'anarchico ha fatto perdere le sue tracce**

# Preoccupazioni per la sorte di Ardaù

**Dopo la sorprendente richiesta di asilo politico all'ambasciata di Svezia, non si è presentato all'appuntamento con un amico**

MILANO, 6 giugno

Sergio Ardaù, l'anarchico dei circoli milanesi di via Scaldasole e della Ghisolfa, già fermato con Giuseppe Pinelli e che ha chiesto l'altro ieri asilo politico presentandosi alla ambasciata svedese a Roma, sembra essersi volatilizzato.

La notizia è stata portata ieri a Milano da un altro anarchico, amico di Ardaù, che lo aveva accompagnato a Roma e che al suo ritorno ha riferito ad altri amici milanesi che ai due diversi appuntamenti che aveva prestabilito con lui, Ardaù non si è visto.

D'altra parte, sin dall'altra sera si era saputo che Ardaù, dopo aver ricevuto, in assenza dell'ambasciatore, assicurazioni da un funzionario dell'ambasciata svedese che la sua istanza avrebbe seguito le normali vie diplomatiche, aveva lasciato l'ambasciata stessa poco dopo le 19. E' probabile che egli, per ovvie ragioni e soprattutto sapendo che il contenuto della lettera da lui consegnata all'ambasciata svedese (nella quale ha espresso pesanti giudizi sull'operato della polizia nei suoi confronti e in relazione alle indagini per gli attentati del 12 dicembre), sarebbe stato reso noto dalla stampa, abbia cercato ospitalità presso altri amici, forse in località diversa da Roma o Milano.

Tuttavia le uniche notizie che sono pervenute direttamente da lui agli anarchici dei due circoli milanesi sono contenute in una lettera, scritta da Roma l'altro ieri nella quale Ardaù comunica ai suoi compagni la decisione di chiedere asilo politico presentandosi all'ambasciata svedese.